

Tensioni conflittuali nella Chiesa

"La religione è in crescente declino. Ma questo declino non è una disgrazia fatale".

03.02.2023 José María Castillo

È un "segreto di Pulcinella" che c'è un **profondo malessere** nella Chiesa. Un malessere che è stato anche scoperto ed è motivo di preoccupazione negli ambienti religiosi ed ecclesiastici. Questa situazione, spiacevole e pericolosa, è stata **accentuata dalla morte dell'ex Papa Benedetto XVI**.

Certo, **gli ultimi due papi**, Joseph Ratzinger e Jorge Mario Bergoglio, sono stati e sono due uomini molto diversi. Ma il problema non è in ciò che questi due uomini sono stati – o sono – . **Il problema è in ciò che entrambi rappresentano.**

Naturalmente, nella Chiesa, tutti i papi rappresentano l'autorità suprema. Ma non dimentichiamo che, in ogni caso e chiunque essa sia, **stiamo parlando della suprema autorità "nella Chiesa", che deve essere esercitata "secondo quanto insegna il Vangelo"**. Tenendo sempre presente che, *nella Chiesa, nessuno può avere l'autorità di vivere o decidere "contrariamente a quanto insegna il Vangelo"*. Certamente, nella misura e secondo i limiti insiti nella condizione umana.

Ebbene, naturalmente, sappiamo che Gesù annunciò i suoi dodici apostoli in tre occasioni (Mc 8:31 par; 9:30-32 par; 10:32-34 par; J. Geremia, Theology of the New Testament. Salamanca, Seguimi, pag. 321-331), che a Gerusalemme doveva essere condannato alla morte più bassa che una società possa attribuire: **quella di un criminale giustiziato** (Gerd Theysen, The Jesus Movement, Salamanca, Follow Me, p. 53).

Ora, dal momento in cui i **discepoli appresero che la fine di Gesù era vicina**, e che tutto questo sarebbe finito in un fallimento inimmaginabile, la condotta di quegli apostoli prese una piega inaspettata. Semplicemente, coloro che "seguendo Gesù", avevano abbandonato tutto ciò che avevano (famiglia, lavoro, casa...) (cfr Mt 8,18-22; Lc 9,57-62), con incredibile generosità, vedendo che ciò portava al fallimento più crudele e vergognoso, senza dubbio e proprio per questo, fu allora che quei «seguaci» di Gesù **cominciarono a discutere su chi di loro fosse «il più grande»** (meison) (Mc 9,33-35; cfr 10,43; Lc 22, 24-27) (cfr S. Légasse, Dec. Ex. N.T., vol. II, 207). Cioè, colui che doveva avere il massimo potere e doveva apparire come il più importante. Gesù, invece, cambia radicalmente questo criterio: **il primo, tra i suoi discepoli, non deve essere il più grande, ma il contrario: il più piccolo, colui che rappresenta ciò che si vede come un bambino (Mc 9,37 par).**

Ma questa non è la cosa più importante che Gesù insegnò ai suoi discepoli e apostoli. Dopo il terzo annuncio della passione e della morte, quando già salivano a Gerusalemme (Mc 10,32 par), alla vigilia dell'imminente fallimento, «*i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni*» ebbero l'audacia spudorata di chiedere a Gesù di essere per loro i primi posti. Al che Gesù rispose: «Voi non sapete quello che chiedete» (Mc 10,34 par). E soprattutto, il problema grave è che gli altri discepoli si indignarono per la richiesta di Giacomo e Giovanni (Mc 10,41). In altre parole, **tutti volevano essere collocati nelle posizioni più importanti.**

La risposta di Gesù fu secca. Li convocò tutti e disse loro che non potevano desiderare ciò che desiderano i "capi delle nazioni". **Dovevano desiderare e vivere come "doulei", come "servi e schiavi" degli altri** (Mc 10,42-45 par.).

Nella Chiesa c'è stata una doppia adulterazione. Prima di tutto, il Vangelo esige la "sequela" di Gesù, che si compie nella spogliazione di tutto ciò che si ha (Mt 8,18-22; Lc 9,57-52). Cioè non vivere legati ai beni che ci privano della libertà, per rendere possibile il bene senza limiti. Ma quello che abbiamo fatto è spostare la "sequela" di Gesù verso la "spiritualità", che è il privilegio degli eletti.

E l'altra adulterazione – la più decisiva nella Chiesa – **è quella che germogliò, già nei primi discepoli**, quando Gesù li informò che dovevano spogliarsi, non solo "di quello che ciascuno aveva" (*denaro, proprietà, casa, famiglia...*), ma anche e soprattutto **"spogliarsi di sé"** (Eugen Drewermann). Ecco perché, quando Gesù informò i discepoli – per la seconda volta – della fine che lo attendeva (Mc 9,30-32 pair), quegli uomini fedeli cominciarono a discutere «chi di loro fosse il primo e il più importante» (Mc 9,34-35 addirittura). Al che Gesù rispose che, nel suo piano, chi voleva «essere il primo» doveva «diventare come un bambino e l'ultimo» (Mc 9,33-37).

Senza dubbio quei primi apostoli "seguirono" Gesù. Ma **quei seguaci di Gesù "non avevano rinunciato a se stessi"**. Cioè, volevano seguire Gesù, ma essendo i primi, i più importanti, quelli che governano. E la verità è che, quando Gesù fu fatto prigioniero per essere ucciso, Giuda vendette Gesù, Pietro lo negò tre volte e, naturalmente, «tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono» (Mc 26,56).

Da quel momento in poi sono state poste **le colonne di una Chiesa** che vive in una tensione conflittuale. Nel secolo scorso, Papa **San Pio X** disse in una famosa enciclica (*Vehementer Nos*): *"Solo nella gerarchia risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e dirigere tutti i membri verso il fine della società. Quanto alla moltitudine, essa non ha altro diritto che lasciarsi guidare e, docilmente, seguire i suoi pastori"* (cfr Y. Congar, *Ministerios y communion ecclesial*, Madrid, Fax, 1973, p. 14).

Così si vedeva la Chiesa nei primi anni del Novecento. Un secolo dopo – oggi – una Chiesa del genere è insopportabile. In questo momento, **siamo in un processo di trasformazione che ha urgente bisogno di recuperare ciò che Gesù ha iniziato, voluto e vuole, come è stato evidente nel Vangelo.** *La religione è in crescente declino. Questo declino non è una disgrazia fatale.* È il passo inevitabile perché il centro della vita della Chiesa non si realizzi nei conflitti clericali, **ma nel recupero del Vangelo.**